

Introduzione

1. Il 5 ottobre 2020 è apparsa la *Great Barrington Declaration*, dal nome della località del Massachusetts in cui è stata stilata. Promossa da un think-tank che si autodefinisce ‘libertarian’, la Dichiarazione fa in realtà capo a un network della destra repubblicana americana in cui è negata perfino l'emergenza climatica, in sintonia con la politica dell'ex presidente Donald Trump, che infatti si è affrettato a sostenerla. In essa una serie di virologi ed epidemiologi ha preso posizione a favore della cosiddetta ‘immunità di gregge’ (*herd immunity*) contro le politiche di chiusura adottate dalla maggioranza dei governi europei in fase di pandemia. Sostenendo che tali politiche producono effetti devastanti sulla salute pubblica – diminuzione delle vaccinazioni infantili e degli *screening* tumorali, crescita delle malattie cardio-vascolari e deterioramento della sanità mentale –, la Dichiarazione intende «ridurre al minimo la mortalità e i danni sociali fino a raggiungere l'immunità di gregge». Il vantaggio di questa opzione sarebbe di permettere a giovani e adulti in buona salute di vivere normalmente, isolando nel frattempo i più fragili per età e condizione di salute. Il suo presupposto è che, con la crescita del tasso di immunità naturale prodotta dall'infezione, l'intera società verrebbe protetta perché, non potendosi estendere ulteriormente, il virus finirebbe per estinguersi. Questa strategia a «protezione focalizzata» prevede di tenere aperte scuole, università, attività commerciali e culturali, fidando sul fatto che la rapida diffusione del contagio procuri quell'immunizzazione da cui anche i più fragili verrebbero difesi.

La Dichiarazione, definita «ridicola» dal decano degli epidemiologi americani Antony Fauci, è stata, a qualche giorno di distanza, severamente criticata da ottanta ricercatori spe-

cializzati in malattie infettive e sistemi sanitari in una lettera aperta, *John Snow Memorandum*, pubblicata dalla rivista «The Lancet». Per essi la *Great Barrington Declaration* «non è altro che una pericolosa falsità priva di evidenze scientifiche», dal momento che «qualsiasi strategia di gestione della pandemia covid-19 che faccia affidamento sull'immunità da infezione naturale è errata». Non solo questa determinerebbe effetti letali sull'intera popolazione, ma esacerberebbe le disuguaglianze già messe a nudo dalla pandemia, con conseguenze negative sia sul piano medico che su quello sociale. A essere drasticamente negata è l'idea che l'immunità, prodotta dall'infezione anziché dalla vaccinazione, possa mettere fine alla pandemia. Non solo tale risultato non sarebbe raggiunto, ma comporterebbe un numero altissimo di vittime. Inoltre l'immobilizzazione coatta delle fasce di popolazione più vulnerabili «è praticamente impossibile ed eticamente riprovevole», perché condannerebbe una parte della popolazione all'isolamento forzato, esponendo l'altra a conseguenze salutari imprevedibili. L'unico modo accettabile di procedere, per gli estensori della lettera, è quello di allargare la protezione all'intera società, interrompendo la catena del contagio attraverso misure generali di confinamento e distanziamento. Limitazione dei movimenti, test di massa e tracciamento dei contatti costituiscono l'unica strategia adeguata a fermare, o almeno rallentare, la corsa del virus, in attesa che il vaccino lo debelli. Esattamente i provvedimenti che, talvolta con rapidi voltafaccia rispetto ai primi propositi, hanno poi adottato pressoché tutti i paesi coinvolti dalla pandemia.

Come sappiamo, questa alternativa, drammaticamente aperta nella sua prima fase, è stata successivamente superata dalla produzione e diffusione su vasta scala di vaccini, destinati al raggiungimento di un'immunità generalizzata, questa volta dovuta non all'infezione ma alla prevenzione vaccinale. Sappiamo quanto anche questa terza risposta – l'unica scientificamente attendibile e, fino a prova contraria, efficace – abbia stentato ad affermarsi. Concorrenza tra i diversi vaccini, insufficienza delle scorte disponibili rispetto alle richieste, errori di comunicazione sulla loro differente efficacia e sicurezza – per non parlare della resistenza di non trascurabili segmenti di popolazione, avversi alla vaccinazione – hanno complicato e ritardato

il processo d'immunizzazione. Senza tuttavia arrestarlo. Nonostante l'esplosione di successive varianti, che hanno mostrato un differente grado di resistenza, non si profila una strada diversa, nel contrasto alla malattia, da quella di aumentare quanto possibile la produzione di vaccino, adottando tecnologie sempre piú avanzate. Quante dosi serviranno, a chi verranno offerte, a quale prezzo, resta per adesso ancora incerto. Come anche l'esito della battaglia sull'abolizione dei brevetti e la liberalizzazione delle licenze, cui la grande industria farmaceutica si è naturalmente opposta. Quelle che si profilano sono differenti strategie per il controllo di un business non solo sanitario, ma anche strategico nella definizione dei nuovi equilibri geopolitici mondiali.

Di tutto ciò si parlerà nelle pagine finali del libro. Ma, prima di arrivarci, fermiamoci a una considerazione piú generale che investe il suo oggetto e la sua prospettiva d'insieme. Non può sfuggire che tutte e tre le soluzioni prospettate – immunità naturale di gregge, confinamento sociale e vaccinazione generalizzata – rimandino al paradigma immunitario, di cui costituiscono modalità diverse. In gioco, nel loro contrasto, non è la necessità dell'immunizzazione, da tutte data per acquisita, ma la sua interpretazione ed attuazione. Immunità naturale o indotta, individuale o collettiva, temporanea o definitiva – sono le uniche questioni rimaste aperte in un campo interamente egemonizzato dal lessico immunitario. Se già il regime biopolitico, in cui da tempo viviamo, attivava dinamiche d'immunizzazione, l'arrivo del coronavirus ne ha accelerato straordinariamente il ritmo. Tutte le forme di contrasto a esso proposte, a partire dallo scorso anno, non sono che tonalità differenti della stessa sindrome immunitaria, al contempo biologica, giuridica, politica, tecnologica. I provvedimenti presi dai differenti governi si situano nel punto di giuntura tra diritto e medicina, in base al significato bivalente assunto dal concetto di 'sicurezza'. Nessuna sicurezza, in fase di pandemia, è piú richiesta di quella sanitaria. Ma la sicurezza sanitaria è condizionata al rispetto di norme giuridicamente sancite. In questo senso biologia e prassi giuridica diventano i due lati di una stessa esigenza securitaria che fa dell'una la condizione dell'altra.